

Gli ultimi saggi sull'idea di Italia

Una questione o una querimonia?

Sembra che il sentimento che ha animato in passato la “questione meridionale” abbia esaurito la sua forza espressiva se è vero che, rivisitata in occasione dei centocinquant'anni dell'Unificazione, si sarebbe rifugiata in pagine di nicchia di piccole case editrici, spesso coraggiose e anticonformiste. L'utopia di uno stato federativo di tipo pragmatico (se ne parla in un libretto edito quest'anno da Sellerio, *La grande impresa* di Francesco Renda, rimase una chimera, ragione per cui davanti ai vari Villari, Sonnino, Franchetti, Fortunato e ancora ai Salvemini, Dorso, Romeo e Croce si agitò lo spauracchio di una mostruosità meridionalistica, la stessa che ha convinto molti italiani a pensare il Sud come zavorra. In *Autointervista sul federalismo* (Rubbettino, 2010) Agazio Loiero, ex presidente della Regione Calabria, si conferma che il federalismo è destinato a mostrare le disparità esistenti tra un territorio e l'altro dell'Italia. Non sfugge a nessuno infatti che gli obiettivi che il Nord ed il Sud del paese sembrano inseguire siano diversi: il primo teso a formare quasi un “club” di sole regioni ricche e il secondo a resistere con la disperazione di restare legato ad uno stato unitario che di fatto da qualche lustro non esiste più. Non ci sta con la visione di un Sud spazzatura e lo scrive in *Cresce un altro Sud. Con note su fatti e personaggi dell'eterna questione meridionale*, pubblicato dall'editore salentino Congedo (2010), Gianni Donno, docente di Storia contemporanea a Lecce e già autore di *Il Mezzogiorno nel socialismo italiano* (Franco Angeli). Forse se si insistesse sulle forze fresche del Sud, anziché su quelle malsane, le cose andrebbero diversamente e chissà, i “terrori” di Pino Aprile potrebbero avere giovamento persino dalla Lega Nord.

Vuole liberarsi dai paradigmi politico-culturali del ritardo, della omologazione e della subalternità assistita ed espone proposte strategiche dal Sud nella prospettiva mediterranea di rilanciare la lotta per la legalità e la giustizia il libro *Per un altro Mezzogiorno. Terzo settore e questione meridionale oggi* (Carocci, 2010) in cui si analizzano appunto come le componenti fondamentali del terzo settore si siano sviluppate nel Sud d'Italia e nelle isole nell'ultimo quindicennio in modo da ridurre il distacco dal Nord sia in termini di capitale sociale che di capitale umano. Si parla invece di ribellione in *Sud ribelle. Perché insorgere è giusto* pubblicato da Diana (2010), una casa editrice giovane e anticonformista di Frattamaggiore. L'autore, Nando Dicè, capofila del meridionalismo identitario, propone una nuova lettura del Risorgimento favorevole alla tesi di un Nord che ha vampirizzato il Sud rendendolo più povero. Dicè parte da un'analisi per l'appunto identitaria chiedendosi cosa sia il Sud, come e da quando il Sud è quello che conosciamo oggi, cosa era il Sud prima dello “Stato chiamato Italiano”. Il lettore viene accompagnato in una rilettura totale del Risorgimento non come storia provinciale e localistica dell'Italietta di fine secolo, ma in quanto parte di una “storia della conquista del mondo” da parte della modernità liberista, chiamata ieri nazionalismo, poi americanizzazione e oggi globalizzazione. Paola Sugameli riprende la questione meridionale storica riproponendo lo studio di Sonnino in *La questione meridionale nell'inchiesta di Sonnino. Gli aspetti geografici a confronto dopo 100 anni - 1876-1976* (Screenpress editore, 2009), per un confronto di carattere geografico tra i “luoghi” di allora e quelli di oggi e per concludere alla fine che benché l'inchiesta Sonnino appaia datata e lontana ai nostri occhi, certe dolorose realtà sociali restano ancora a testimoniare una continuità della “questione meridionale” che – conclude la Sugameli – nel suo complesso è lungi dall'essere risolta.

È ancora una piccola casa editrice del Sud, la Vereja di Benevento, a proporre *L'immutabilità dell'antico*.

Uomini e vicende dell'arretratezza meridionale (2009) di Pierluigi Rovito, docente di Storia del Diritto a Salerno, studioso soprattutto del Mezzogiorno in età moderna, di cui evidenzia la specificità rispetto alle forme statuali che emergevano in Italia ed in Europa. Seguendo la teoria di un “Medioevo non concluso”, Rovito analizza le origini della “questione meridionale”: non congiura del destino ma persistenza di strutture che, dal XVI a tutto il XVIII secolo, hanno precluso al Mezzogiorno ogni opportunità di modernizzazione, con momenti di particolare criticità nell'amministrazione della giustizia, nelle politiche ambientali e nei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel volume di Vincenzo Scotti *L'Italia corta* (Datanews, 2010) l'autore si chiede se a centocinquanta anni dalla Unificazione esiste ancora oggi, per l'Italia, una “questione meridionale”. Scotti analizza i comportamenti della classe dirigente dell'Italia, incapace, a più riprese, di comprenderne le grandi potenzialità; e ricorda che mentre negli anni Cinquanta, anche per impulso del “nuovo meridionalismo”, si era riusciti ad imboccare la strada giusta, alla metà degli anni Settanta, il cambiamento degli equilibri del mondo ha di fatto bloccato lo sviluppo del Sud, concorrendo alla sua involuzione e alla marginalizzazione della politica nazionale di sviluppo del Mezzogiorno. Negli ultimi venti anni la questione è praticamente sparita dall'agenda politica del Paese e si è frantumata in tanti piccoli dibattiti locali, diventando sempre meno “questione nazionale o europea”.

E meno male che, comunque si giudichi la Lega Nord, c'è il conforto di Renato Brunetta con il suo *Sud, un sogno possibile* (Donzelli, 2010) che ammette di essere al suo secondo libro sul Sud (il primo pubblicato nel 1995) e di dover registrare ancora sia l'arretratezza del Sud sia il fallimento della politica. La colpa? Non tanto delle cose fatte, ma di quelle non fatte, gli errori d'omissione più che quelli d'azione. Uno dei modi –

secondo il ministro – per onorare l'Unità d'Italia è invece quello di non considerarla il forziere dell'arretratezza meridionale, ma la condizione per superarla, per farla entrare fra le cose di cui parla la storia, cancellandola da quelle che scontano i contemporanei.

È un titolo di speranza quello di Gianfranco Viesti, che ancora con Donzelli (2010) ha pubblicato *Più lavoro, più talenti. Giovani, donne, Sud. Le risposte alla crisi*, per evitare che a centocinquanta anni dall'Unità d'Italia si festeggi un paese spaccato a metà. Viesti, che insegna Economia applicata a Bari, parla di un perverso "teorema del Mezzogiorno" condito di ignoranza e di disprezzo, che scredita appunto il Sud perché non avrebbe "capitale sociale". Un teorema falso nella sostanza ma corretto nell'apparenza, che ha trovato straordinario consenso negli ultimi anni e fa sì che tutti siano convinti che meno si fa per il Sud, meglio è. La speranza è che, invece, proprio il Mezzogiorno e i suoi tanti deficit potrebbero essere un'opportunità per una politica di sinistra finalmente di inclusione. Ancora una voce dalla Puglia, e pure giovane, per *La scossa. Sei proposte shock per la rinascita del Sud* (Rubbettino, 2010): è quella di Francesco Delzio, trentacinquenne, giornalista, saggista e docente universitario. Nel suo volume coglie l'esistenza di due anime contrapposte, nel nostro Sud attanagliato dalla crisi: da una parte la rassegnazione nella convinzione che non ce la faremo mai, e, dall'altra, una speranza dal basso, orgogliosa e combattiva. Ecco le sei proposte shock: far ripartire il mercato con la "no tax area", snellire la macchina burocratica, guerra totale alla "mala gestio", del danaro pubblico, derogabilità della parte normativa dei contratti collettivi nazionali, sviluppo di vere competenze per i giovani ed infine una grande alleanza trasversale tra i governatori del sud per una politica che ascolti la gente. Un ultimo allarme sull'idea di unità vacillante viene da Emilio Gentile che in *Né stato né nazione* (Laterza) osserva come appaia declinante l'ideale unitario.

Patrizia Danzè